

BATTESIMO IN EMIGRAZIONE

*P. Francesco DANESE CS
Missione Cattolica Italiana
MARSIGLIA (F)*

Ero arrivato nella Parrocchia Notre-Dame-du-Canet da un paio d'anni nel '90; avevo ritrovato tanti emigrati, ma ancor più emigrati di tutte le origini. Mi è parso di essere partito nuovamente in missione, ma una missione nel cuore della Chiesa, perché nel cuore del mondo.

Quando hai emigrato, anche se ti stabilisci in un dato posto, non dovresti fermarti più interiormente; hai cominciato a incontrare gente differente, ad accettarla, a riconoscerla, ad apprezzarla, ad amarla, può scattare in te, emigrato, una scintilla, la grazia di metterti in cammino per sempre, per incontrare i differenti, i messi da parte, i marginalizzati, sballottati e respinti del mondo intero, in una parola gli altri nei quali si nasconde e poi trovare l'Altro il Crocifisso.

In questo quartiere nord di Marsiglia da due anni assaporavo la gioia della nuova Missione, pur fra tante tribolazioni: è a questo momento che una giovane donna comincia a chiedere con insistenza il Battesimo. A mano a mano che la conosco, trovo che la sua vita è piena di tribolazioni, è in disaccordo con la madre algerina, del padre, ebreo dal nome, non parla mai, ha un fratello che non la vuole vedere, è accolta in casa da un armeno, malandato in salute, ha una bambina, che è stata affidata all'assistenza pubblica.

E' spesso demoralizzata, piange, è spesso in uno stato di prostrazione psichica che richiede l'ospitalizzazione.

Ma continua a domandare il Battesimo, viene spesso alla Messa e se mi capita di parlare nell'omelia del Battesimo, alza la mano e ad alta voce domanda: "E io quando sarò battezzata?"

La comunità cristiana del Canet la conosce e la accoglie sempre più e lei si confida a tutti. Anch'io mi arrendo e comincio a prendere sul serio la sua domanda, non solo, ma mi rendo anche conto che la presenza di questa poveretta è un segno per la comunità, un segno della sua fedeltà al Vangelo: accogliere gli ultimi è accogliere il Primo.

Questa comunità ritorna alle sorgenti del suo battesimo grazie alla presenza di Rachida, tale è il suo nome. Gli adulti di questa comunità sono nati un po' dappertutto nel mondo: in Algeria, in Tunisia, in Libano, nel Sénégal, nel Cameroun, nel Madagascar, nelle Antilles, in Italia, e ora vivono qui e, nonostante remore e tensioni, entrano sempre più in comunione nell'unico Corpo di Cristo. Rachida accolta con tutta la differenza che porta in sé, è un segno per il buon cammino cristiano di questa comunità, le impedisce di deviare per sentieri di intolleranza e di razzismo.

Rachida riceverà il battesimo nella notte di Pasqua; ha scelto come madrina una donna di origine italiana, molto attiva in parrocchia, molto attenta ai malati e dalla quale Rachida si sente tanto benvoluta. Ma tutta la comunità le è un po' madrina, l'ha accolta, l'ha amata e lei è sempre più serena e in salute.

Voleva cambiare nome, ma l'abbiamo persuasa a non farlo (ha aggiunto Isabella): il suo nome ricorda l'Algeria, il mondo musulmano, la diversità delle origini, e noi crediamo che Gesù percorre tutte le origini, le abbraccia tutte, è venuto per riunire in un solo popolo i dispersi figli di Dio.

In emigrazione si può arrivare a ringraziare il Signore di essere partiti, di essersi messi in cammino, e il battesimo è un cammino di grazia che comincia, cammino di incontro, di comunione tra tutti in Cristo.